**VANGELO DOMENICALE**

 **ANNO C II QUARESIMA 17.03.2019**

 **LUCA 9,28b-36 LA TRASFIGURAZIONE**

La trasfigurazione è la trasformazione della figura umana di Gesù in una figura gloriosa, che rivela la natura divina di Gesù stesso. Siamo, evidentemente, in un momento cruciale dei Vangeli sinottici, e, particolarmente, di quello lucano, capitolo 9. Questo capitolo si apre con la missione dei Dodici e termina con l’inizio del lungo viaggio verso Gerusalemme, a partire da Lc.9,51; il capitolo può essere intitolato “Formazione della Chiesa”, perché comprende eventi, che hanno valore fondativo per la comunità dei discepoli (la moltiplicazione dei pani, la confessione di fede messianica di Pietro, i primi due annunci di passione).

Per il racconto della trasfigurazione, Luca ha dei dettagli suoi propri; la cronologia più sfumata che in Marco (Luca dice: circa otto giorni dopo); la volontà di Gesù di salire sul monte per pregare; l’ordine di menzione dei tre discepoli, con Giovanni al secondo posto, in posizione di rilievo rispetto a Giacomo.

v.28b “Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo … “: L’inizio della narrazione inquadra il brano; la trasfigurazione di Gesù avviene “dopo questi discorsi”, cioè dopo il primo annuncio di passione e le parole sulla sequela di lui; e questo è un legame cristologico della pericope con quanto precede. Ma c’è anche un legame antropologico ed ecclesiale con la professione di fede di Pietro. Da notare anche l’indicazione di tempo, circa otto giorni dopo; a parte il racconto della passione, è l’unica indicazione di tempo fornitaci da Luca nell’arco della vita di Gesù; forse, il significato è simbolico, essendo l’ottavo giorno quello della risurrezione; è anche possibile un riferimento alla festa dei Tabernacoli; in entrambi i casi, il significato dell’intervallo temporale è escatologico, cioè considera Gesù in ragione della fine dei giorni umani. Gesù sale sul monte a pregare con Pietro, Giovanni e Giacomo; monte e preghiera annunciano l’incontro con la realtà divina; la compagnia dei tre discepoli richiama, nel lettore assuefatto all’Antico Testamento, il ricordo della montagna del Sinai, di Mosè e dei suoi tre compagni.

v.29 “Mentre pregava, il suo volto cambiò …”. Mentre Gesù prega, l’aspetto del suo volto cambia e la sua veste si mette a brillare; ciò è segno della sua divinità.

v.30-31 “Ed ecco, due uomini … erano Mosè ed Elia apparsi nella gloria …”. L’espressione “ed ecco” introduce un nuovo episodio, un distacco rispetto a quanto precede. Compaiono due figure, di cui Luca ci dice subito i nomi, Mosè ed Elia, apparsi in gloria; la loro presenza ha il significato di sostenere Gesù nel suo cammino; essi rappresentano la legge e i profeti e hanno visto anticipatamente il destino del Cristo; infatti, il dialogo con Gesù verte sulla sua “partenza”, cioè sulla realizzazione del disegno divino di salvezza, che, tra poco, avverrà a Gerusalemme.

v.32 “ … quando si svegliarono, videro la sua gloria …”. L’attenzione del narratore si sposta sugli spettatori; ciò che essi provano aggiunge qualcosa alla maestosità dell’avvenimento; essi sono storditi dallo splendore insostenibile della trasfigurazione.

v.33 “ … Pietro disse: Maestro, è bello per noi essere qui …”. Pietro interviene con una proposta non molto chiara; forse, parla di tende perché è il tempo della festa dei Tabernacoli e perché il significato della festa era divenuto escatologico, nel senso che, vivendo sette giorni sotto la tenda, si intravedeva il tempo della fine, corrispondente al tempo delle origini nel deserto, quando Dio stesso era presente in mezzo al suo popolo. Pietro vede la trasfigurazione ma non la comprende ancora, non coglie il fatto che la nuova tenda escatologica, il nuovo luogo di presenza di Dio, è Gesù.

v.34-35 “ … venne una nube … ebbero paura … Questi è il figlio mio l’eletto … “. La nube è protagonista di questi due versetti; la sua presenza, ripetuta tre volte, annuncia l’intervento di Dio; dalla nube proviene una voce che annuncia: “Questi è il Figlio mio, l’eletto; ascoltatelo”. Come la risurrezione sarà rivelazione, così la trasfigurazione rivela il significato della vita di Gesù.

v.36 “ … restò Gesù solo …”. La conclusione della trasfigurazione è caratterizzata dalla solitudine di Gesù e dal silenzio dei discepoli; essi, fino a Pasqua, non comprenderanno nulla della passione di Gesù e fino alla Pentecoste non racconteranno nulla della divinità di Gesù.

Il racconto della trasfigurazione ha lo stesso significato dei racconti delle apparizioni del Cristo Risorto: la manifestazione della gloria del figlio di Dio. Alcuni esegeti hanno ipotizzato che, in realtà, la trasfigurazione sia un racconto pasquale anticipato dagli evangelisti nella vita pre-pasquale di Gesù. Si tratta di una ipotesi plausibile ma non può che restare ipotesi. Il racconto, tuttavia, esige, da parte nostra, lo stesso sforzo interpretativo, che si renderà necessario quando dovremo comprendere i racconti pasquali.

La trasfigurazione ha un parallelo nella tentazione di Gesù; anche là, Gesù manifesta di essere il Figlio di Dio; giustamente, la liturgia pone in successione, domenica dopo domenica, le due rivelazioni.

Ruggero Orlandi